

renza). Ma questo è un carico che il logo da solo non può reggere, perché conduce, io credo, ad un inevitabile formalismo di fondo.

E invece, se questo carico venisse distribuito (come accade nella tradizione classica) tra i due grandi cespiti del sapere originario (questa la motivazione della verità come apparire dell'ente nell'essere, cioè come originaria adeguazione di essere e pensare, che poco ha a che vedere con la verità come corrispondenza dei moderni), la fermata della semiosi sarebbe data dall'*insieme* dell'originario strettamente *speculativo*, ossia dalla *reciproca* conferma dell'evidenza e del logo.

La fermata della semiosi è, infatti, nient'altro che l'enucleazione, sotto la guida del primo principio, di una sfera della datità che può essere intesa in modo *determinato* e *autonomo*, cioè senza la *necessità* di operare ulteriori rimandi *determinati*. L'indagine aristotelica della sostanza a me pare la concreta esecuzione di questo compito nonostante certi suoi limiti storici (tra i quali si può anche annoverare, volendo, una certa dose di naturalismo).

Sacchi, però, esplicitamente rifiuta la categoria della sostanza e privilegia *in alternativa* la categoria di relazione (cfr. p. 83), cioè Hegel. Ed è del tutto coerente con se stesso, del resto, una volta scelta l'ermeneutica in luogo dell'evidenza, o la coerenza in luogo della fondazione degli asserti. Ma si può tener fermo il discorso metafisico affidandolo al primato della categoria di relazione (quindi al procedimento dialettico) dopo le pessime prove storiche dell'hegelismo? Io ne dubito fortemente. E poi e in fine, si può tener ferma l'interpretazione invece dell'evidenza, senza una qualche evidenza del primato dell'interpretazione? Non mi pare. Se il primato dell'interpretazione fosse infatti solo un'interpretazione, come potrebbe *star fermo* dinanzi allo sguardo *speculativo*?

CARMELO VIGNA

ADRIANO ALESSI, *Metafisica*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1988. Un volume di pp. 338.

Nella « Biblioteca di Scienze religiose » dell'Ateneo Salesiano appare questo denso volume, opera di Alessi, docente di filosofia, teorica presso quell'Ateneo dal 1975, e frutto del suo insegnamento e di una ricerca, riflessione e documentazione orientata a renderlo costruttivo e significativo. Esso testimonia anche una partecipazione alla problematica filosofica del nostro tempo che va oltre i limiti usuali anche dei migliori trattati e manuali di ontologia e metafisica e ne rende molto viva ed efficace l'esposizione, anche là dove essa segue linee teoreticamente « tradizionali ».

Già nell'Introduzione del resto, posto l'ideale della saggezza come compito della ricerca filosofica, si propone la metafisica come fondamento e vertice di tale ricerca non in modo astratto e deduttivo, ma nell'aperto confronto e superamento di sue figure inadeguate o di ostacoli metodologici e « critici » ad essa, desunti dalle varie tendenze antimetafisiche contemporanee, così da far risaltare la metafisica stessa come non utopia, ma almeno possibile realtà, contro ed oltre le posizioni empiristiche, soggettivistiche e prassistiche, in forma precisamente razionale e tramite una persistenza del suo significato che ne trascenda le momentanee crisi storiche.

L'impostazione costruttiva che segue è decisamente realistica e pone in risalto il « primato dell'esistente », e la necessità di un metodo critico adeguato all'oggetto e scopo, avvenute un momento esperienziale e un momento metaesperienziale, una « attenzione all'esistente » che penetri « sempre meglio il senso, la verità, la fecondità » di una « presenza originaria » (p. 47). E questa, quella dell'essere nella intera pregnanza dei suoi significati, che si svela soltanto a un attento esame intellettuale, orientato in senso metempirico e non certo riducibile a una generica logicità o scientificità.

Al chiarimento della « esperienza ontologica fondamentale » e al « valore conoscitivo del concetto di essere » sono del resto dedicati due capitoli densi di riferimenti storici e teorici, che chiariscono le differenze fra la concezione classico-tomista dell'esistente e quindi

della concettualità dell'essere, ed i suoi vari modi di interpretazione essenzialistica ed esistenzialistica o meramente fenomenologica, ed anche, in senso positivo, certe affinità e vicinanze della problematica classica dell'essere con sue sia pur parziali riprese heideggeriane. Convergenze e divergenze vengono del resto registrate anche nel campo neoscolastico, della vera e propria filosofia dell'essere, divergenze che l'autore forse accentua attribuendo all'agostinismo una extrateoreticità prevalente nel coglimento dell'esperienza primaria dell'essere come verità, per sottolineare il carattere « intellettuale » della intuizione dell'essere. Circa il concetto analogico che ne risulta Alessi segue invece la tradizione aristotelico-tomista, del resto assai meno discussa in ambito neoscolastico rispetto alla natura dell'esperienza ontologica fondamentale. E sulla stessa linea pur sempre con documentazione e discussione delle diverse opinioni si sviluppano i capitoli dedicati a « molteplicità, finitezza e contingenza » dell'esistente (ove vien chiarita la natura dell'atto d'essere e quella dell'essenza) e il problema del divenire dell'esistente, forse considerato troppo estrinseco e successivo a una rilevazione esperienziale della contingenza che in sé è in realtà meno immediata.

Nelle linee di una esposizione consolidata nel senso del realismo tomista sono le successive esposizioni della teoria dei trascendentali e delle leggi trascendentali dell'essere, cioè dei primi principi.

Le linee conclusive del lavoro riprendono il carattere essenziale di saggezza per l'uomo della metafisica, sapere « incontrovertibile », ma anche sapere aperto all'ascolto e all'interpretazione della storia e dell'esperienza, e sulla base del riaffermato primato dell'esistente e quindi della persona abbozzano la direzione duplice e armonica di un possibile discorso antropologico che faccia della persona un termine di verifica e confronto « paradigmatico » anche delle categorie metafisiche della sussistenza, necessità e potenzialità; e di un anche più arduo e impegnativo discorso teologico « dall'esistente all'essere » inteso come Necessario, Fine assoluto, Trascendente, che viene rinviato a più articolata e specifica trattazione.

In questa prospettiva chi scrive ritiene che anche il discorso ontologico-metafisico potrà recuperare o rendere più intrinseci in senso metodologico-critico e fondativo quegli elementi già affioranti nella presente trattazione che tendono a fare di tal discorso qualcosa di diverso da una prosecuzione oggettivante e teoreticista « pura » della dimensione scientifico-prassistica, e dell'esistere stesso dell'uomo, in quanto consapevole, libero e creativo, la più diretta e sicura, la meno difficilmente decifrabile, ma anche la più consapevolmente umile e « lontana », immagine reale di Dio.

GIANCARLO PENATI

ANONYMI MAGISTRI artium *Lectura in librum De Anima a quodam discipulo reportata* (Ms. Roma, Bibl. Naz. V.E. 828), R.A. GAUTHIER O.P. ed., « Spicilegium Bonaventurianum », XV, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Romae) 1985. Un volume di pp. 22-519.

Il testo edito è costituito dagli appunti presi da uno studente delle arti del corso tenuto da un maestro verso gli anni 1245-1250 sul *De Anima*. Non si tratta, però, dell'originale, ma di una copia del XIV secolo, epoca a cui risale il manoscritto V.E. 828 della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma che ce l'ha conservata. Già censito nell'*Aristoteles Latinus*, questo codice è costituito da due parti, del cui contenuto p. Gauthier fornisce ulteriori precisazioni. Dopo i ff. 1-19, che costituiscono la prima parte e tramandano il testo del *De Anima*, la seconda parte raggruppa quattro testi, il primo dei quali è la *Lectura* qui edita. Il manoscritto romano è la sola copia superstite conosciuta, ma l'editore ritiene che sia possibile rinvenire altri esemplari, seppure parziali, come sarebbe il caso del ms.